CAPITOLO

5

Le monarchie feudali: Inghilterra, Francia, penisola iberica

Nulli vendemus, nulli negabimus, aut differemus rectum aut justiciam.
A nessuno venderemo, a nessuno negheremo o ritarderemo il diritto o la giustizia.
— Magna Charta, capitolo 40 (1215; traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Spiegare che cos'è una monarchia feudale e in che cosa si distingue dall'Impero.
2. Ricostruire la formazione del regno d'Inghilterra dalla conquista normanna (1066) al Parlamento (1265–1295), con le sue istituzioni.
3. Descrivere come i Capetingi, da Filippo II Augusto a Luigi IX, estesero il dominio e la giustizia del re.
4. Collocare nel tempo e nello spazio le tappe della Reconquista e la nascita delle Cortes.
5. Leggere la *Magna Charta* come fonte e confrontarne le interpretazioni.
6. Confrontare il capitolo 39 della *Magna Charta* con gli artt. 13 e 23 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

5.1 Che cos'è una monarchia feudale 3
5.2 L'Inghilterra normanna e angioina 5
5.3 La Francia dei Capetingi 11
5.4 La penisola iberica e la Reconquista 14
5.5 Laboratorio: la Magna Charta, documento feudale o fondamento delle libertà? 18

Storia 3 · Parte II · Il Duecento: poteri universali, monarchie, città · versione 1.0
Capitolo 5: Le monarchie feudali: Inghilterra, Francia, penisola iberica · pagine 139–164 del volume completo · estratto per lo studio

La domenica 27 luglio 1214, presso il ponte di Bouvines, tra Lille e Tournai, il re di Francia Filippo II Augusto affrontò un esercito che, secondo i cronisti, era più numeroso del suo: lo guidavano l'imperatore Ottone IV e i conti di Fiandra e di Boulogne, pagati in parte con l'argento del re d'Inghilterra Giovanni. In poche ore la coalizione fu dispersa. Le conseguenze si sentirono in tre paesi: in Germania Ottone perse la corona a vantaggio del giovane Federico II (lo vedrai nel capitolo 6); in Francia il re uscì dalla battaglia più forte di qualunque suo vassallo; in Inghilterra Giovanni, sconfitto e senza denaro, dovette trattare con i baroni ribelli, e un anno dopo, il 15 giugno 1215, concesse loro la *Magna Charta*.

Questo capitolo racconta come, tra l'XI e il XIII secolo, in Inghilterra, in Francia e nella penisola iberica i re riuscirono a trasformare un potere fatto di legami personali in qualcosa di più stabile: un regno con i suoi funzionari, i suoi tribunali, le sue imposte e, presto, le sue assemblee. Non erano ancora Stati nel senso moderno, ma ne prepararono la strada. E proprio nel momento della loro crescita nacquero anche i primi limiti scritti al potere del re, che ancora oggi la nostra Costituzione, in forme nuove, continua a garantire.

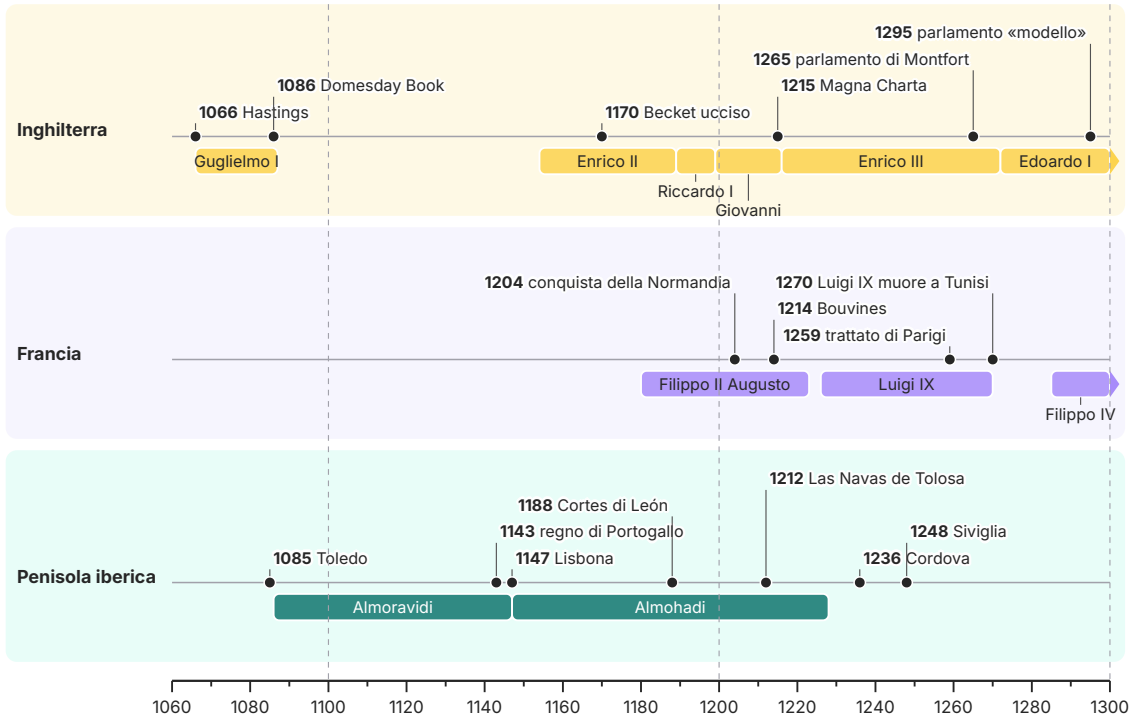

Figura 5.1 Linea del tempo dal 1060 al 1300, in scala. Le barre indicano i regni dei sovrani citati nel capitolo e, nella penisola iberica, i periodi di dominio degli Almoravidi e degli Almohadi su al-Andalus (date approssimative); i punti indicano singoli eventi. Le frecce a destra indicano regni che proseguono oltre il 1300 (Edoardo I muore nel 1307, Filippo IV nel 1314).

5.1 Che cos'è una monarchia feudale

5.1.1 Il re in cima ai legami feudali

Nel volume del biennio hai visto come, dopo la fine dell'Impero carolingio, il potere pubblico si fosse frantumato tra principi territoriali, conti e signori dei castelli, legati tra loro da rapporti vassallatici (vedi il volume del biennio, cap. 15). Intorno al Mille il re di Francia governava direttamente poche terre intorno a Parigi e a Orléans; molti dei suoi vassalli, come il duca di Normandia o il conte di Fiandra, erano più ricchi e meglio armati di lui.

Tra l'XI e il XIII secolo alcuni re riuscirono a rovesciare questa situazione senza abolire il sistema feudale: lo *usarono* a proprio vantaggio. Gli storici chiamano **monarchia feudale** questo tipo di regno, in cui il sovrano si pone al vertice della rete dei legami feudali come signore supremo (in francese *suzerain*) e si serve dei diritti che quei legami gli danno per rafforzare il proprio potere. Il vassallo doveva al signore l'aiuto militare e finanziario e il consiglio (*auxilium et*

consilium), doveva presentarsi alla sua corte e accettarne il giudizio; se tradiva o si rifiutava di comparire, il signore poteva togliergli il feudo. Alla morte di un vassallo il signore riscuoteva una tassa di successione, prendeva in custodia gli eredi minorenni e decideva il matrimonio delle ereditiere. Un re abile e forte poteva trasformare ognuno di questi diritti in uno strumento di governo.

Non bastavano però i legami feudali. Le monarchie più solide affiancarono a essi un secondo canale di potere: **ufficiali** nominati dal re, pagati con un salario o con una parte delle entrate, trasferibili e revocabili, che amministravano la giustizia e riscuotevano i tributi in suo nome. Un vassallo trasmetteva il feudo ai figli; un ufficiale no: l'ufficio restava del re. La Figura 5.2 mette a confronto i due canali. Contavano infine le entrate del **demanio regio** (o dominio regio), cioè le terre, i castelli, le città e i diritti che il re possedeva direttamente, e il prestigio sacro della corona: il re era consacrato con l'unzione, come un vescovo, e in Francia e in Inghilterra si credeva che il suo tocco guarisse una malattia della pelle, la scrofola.

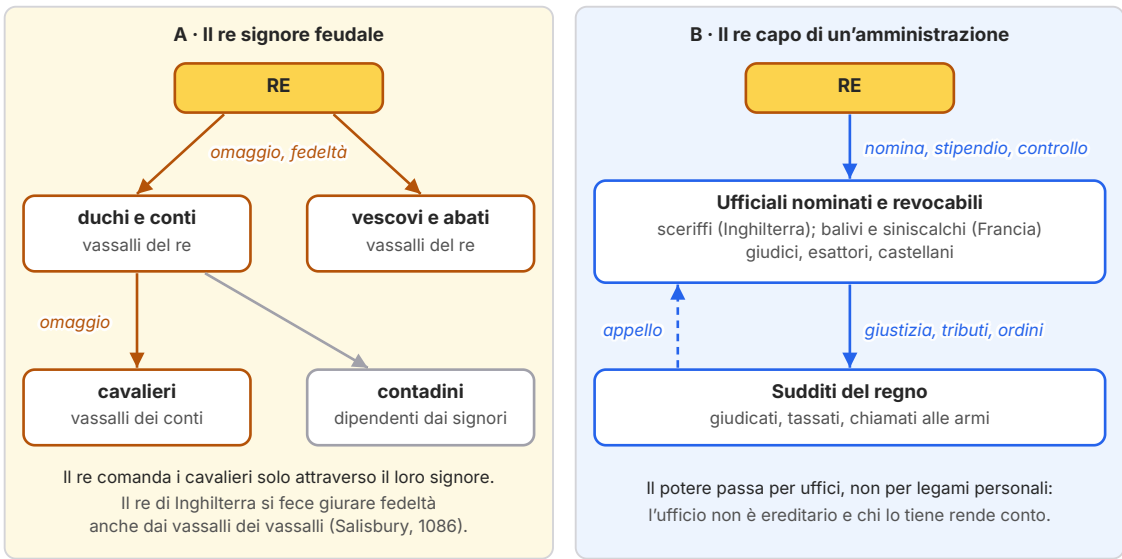

Figura 5.2 I due canali del potere regio, schema. A) Il canale feudale: il re riceve omaggio e fedeltà dai grandi vassalli, che a loro volta hanno i propri vassalli. B) Il canale amministrativo: il re nomina ufficiali che lo rappresentano davanti a tutti i sudditi. Le monarchie feudali usarono entrambi i canali; il secondo crebbe soprattutto nel XII e nel XIII secolo.

5.1.2 Monarchie e Impero

Accanto ai regni c'era l'Impero, che nel XII secolo i documenti della cancelleria di Federico Barbarossa cominciarono a chiamare «sacro». La differenza non era solo di dimensioni. L'imperatore era eletto dai principi tedeschi e incoronato dal papa; pretendeva un'autorità universale su tutta la cristianità, ma doveva governare territori immensi e diversissimi, dalla Germania all'Italia, e la lotta per le investiture lo aveva privato del sostegno dei vescovi (capitolo 2). I re di

Francia e d'Inghilterra, invece, regnavano su territori più raccolti, si succedevano di padre in figlio e non pretendevano di comandare fuori dal proprio regno. Il loro potere era meno grandioso, ma più concreto: alla lunga, come vedrai, furono le monarchie, non l'Impero, a costruire gli Stati dell'Europa moderna. La Tabella 5.1 riassume il confronto.

Tabella 5.1 Monarchie feudali e Impero a confronto (XII–XIII secolo).

Aspetto	Monarchie feudali (Francia, Inghilterra)	Impero
Successione	ereditaria, di norma al primogenito maschio	elettiva: i principi tedeschi eleggono il re, il papa lo incorona imperatore
Pretese	limitate al regno	universali: guida della cristianità, erede di Roma
Territorio	relativamente compatto; il re si appoggia al demanio regio	vastissimo e discontinuo (Germania, Borgogna, regno d'Italia)
Rapporto con la Chiesa	alleanza, con conflitti limitati (Becket, Giovanni Senzaterra)	conflitto aperto con il papato per l'autorità suprema
Strumenti di governo	diritti feudali del re + ufficiali regi + tributi	fedeltà dei principi, che diventano sempre più autonomi
Esito di lungo periodo	Stati territoriali (capitolo 10)	federazione di principati (capitolo 9)

5.2 L'Inghilterra normanna e angioina

5.2.1 Il 1066

Il 5 gennaio 1066 morì senza figli il re d'Inghilterra Edoardo il Confessore. I grandi del regno scelsero il più potente di loro, il conte Harold Godwinson; ma la corona era reclamata anche da due stranieri. Il re di Norvegia Harald Hardrada sbarcò nel nord e fu sconfitto e ucciso da Harold a Stamford Bridge, il 25 settembre. Tre giorni dopo approdava sulla costa meridionale il secondo pretendente, **Guglielmo duca di Normandia**, discendente dei Vichinghi che si erano stabiliti sulla Senna nel 911 (vedi il volume del biennio). Guglielmo sosteneva che Edoardo gli aveva promesso il trono e che Harold stesso gli aveva giurato di sostenerlo. Il 14 ottobre 1066, presso **Hastings**, la cavalleria e gli arcieri normanni ebbero ragione, dopo un giorno intero di combattimento, della fanteria inglese schierata dietro un muro di scudi; Harold morì sul campo. Il giorno di Natale Guglielmo il Conquistatore fu incoronato re nell'abbazia di Westminster.

APPROFONDIMENTO

L'«arazzo» di Bayeux: una fonte da leggere con cautela. Il racconto più famoso della conquista è una striscia di lino lunga circa 70 metri e alta circa mezzo metro, conservata a Bayeux, in Normandia. Non è un arazzo, cioè un tessuto in cui la figura nasce dalla trama, ma un ricamo in lana su tela. In una sessantina di scene, accompagnate da brevi didascalie in latino, mostra il viaggio di Harold in Normandia, il suo giuramento a Guglielmo su reliquie sacre, la morte di Edoardo, l'incoronazione di Harold, la cometa del 1066, la traversata della flotta e la battaglia. Fu realizzato pochi anni dopo i fatti, probabilmente negli anni Settanta dell'XI secolo, e molti studiosi pensano che lo abbia commissionato il vescovo di Bayeux, Oddone, fratellastro di Guglielmo, e che sia stato eseguito da ricamatrici inglesi.

Il punto di vista è quello dei vincitori: il giuramento di Harold occupa una scena centrale perché giustifica la conquista. Harold, che ha giurato e poi preso la corona, appare come uno spergiuro; Guglielmo come il legittimo erede che fa valere il suo diritto. Eppure il ricamo è anche una miniera di informazioni sulle armi, le navi, i cavalli, i castelli e il cibo dell'epoca. Come per ogni fonte, bisogna chiedersi chi l'ha voluta, per chi e perché.

5.2.2 Un regno conquistato

La conquista non si esaurì in una battaglia. Per anni Guglielmo dovette domare rivolte, che represse con durezza, soprattutto nel nord (1069–1070). L'aristocrazia anglosassone fu quasi interamente sostituita da baroni normanni, bretoni e fiamminghi, ai quali il re distribuì le terre confiscate; dovunque sorsero castelli, dalle semplici motte di terra e legno alla grande torre di pietra di Londra. Il francese parlato dai Normanni divenne per tre secoli la lingua della corte, della nobiltà e dei tribunali, mentre il latino restò la lingua dei documenti e l'inglese quella del popolo.

Proprio perché era una conquista, l'Inghilterra divenne il regno più «ordinato» d'Europa. Tutta la terra era considerata del re: i grandi baroni la tenevano direttamente da lui come suoi vassalli, i cosiddetti *tenentes in capite*, e la concedevano a loro volta ai propri cavalieri. Nessun principe territoriale, come quelli che in Francia tenevano testa al re, poteva formarsi. Guglielmo conservò inoltre gli strumenti di governo anglosassoni, tra i più efficienti dell'Occidente: la divisione del regno in contee (*shires*) e la figura dello **sceriffo** (*shire-reeve*, «sovrintendente della contea»), un ufficiale nominato dal re che riscuoteva le entrate, eseguiva gli ordini e guidava gli uomini in armi della contea.

Nel 1086 il re fece compiere un'inchiesta senza precedenti: commissari regi percorsero quasi tutte le contee e registrarono, villaggio per villaggio, chi teneva la terra, quanta ce n'era, quanti contadini, aratri, mulini e animali vi si trovavano e quale reddito se ne ricavava. I risultati furono riassunti in due grandi volumi che, dal XII secolo, furono chiamati **Domesday Book**, il «libro del giorno del giudizio», perché, come nel Giudizio universale, contro ciò che vi era scritto non c'era appello. Nello stesso anno, a Salisbury, Guglielmo si fece giurare fedeltà da tutti i pro-

prietari di terre importanti del regno, anche da quelli che non erano suoi vassalli diretti: un modo per affermare che ogni fedeltà, in Inghilterra, portava in ultimo al re.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: la *Cronaca anglosassone* sull'inchiesta del 1085–1086. La *Cronaca anglosassone* è una raccolta di annali scritti in inglese antico in diversi monasteri; l'annata 1085 fu scritta da un monaco inglese contemporaneo dei fatti. Leggiamone un passo (*Cronaca anglosassone*, anno 1085; traduzione della redazione dalla versione inglese di J. Ingram, 1823).

«Poi, a metà dell'inverno, il re era a Gloucester con il suo consiglio, e vi tenne corte per cinque giorni. [...] Dopo di questo il re tenne una grande adunanza e una lunghissima consultazione con il suo consiglio su questa terra: come fosse abitata, e da quale genere di uomini. Poi mandò i suoi uomini per tutta l'Inghilterra, in ogni contea, incaricandoli di scoprire quante centinaia di *hides* ci fossero nella contea, quanta terra avesse il re stesso e quanto bestiame sulla terra, o quali tributi gli spettassero ogni anno dalla contea. [...] Così minuziosamente li incaricò di indagare, che non ci fu una sola *hide*, né una iarda di terra, anzi (è vergogna dirlo, ma a lui non parve vergogna farlo) neppure un bue, né una vacca, né un maiale che non fosse messo per iscritto nel suo registro. E tutti i dati raccolti gli furono poi portati.»

1) Chi scrive, quando, per chi? Un monaco inglese, contemporaneo dei fatti; scrive per la propria comunità e per i lettori futuri della cronaca, in inglese, la lingua dei vinti. **2) Che cosa dice?** Che l'inchiesta fu decisa dal re con il suo consiglio a Natale del 1085 e che registrò le terre del re e dei suoi vassalli, i redditi e perfino gli animali. La *hide* era l'unità di terra su cui si calcolava l'imposta. **3) Perché il re la volle?** La cronaca stessa, poco prima, ricorda che nel 1085 si temeva un'invasione danese e che il re dovette mantenere un grande esercito: conoscere esattamente le risorse del regno serviva a tassarlo e a sapere che cosa ogni vassallo gli doveva. **4) Che cosa rivela del punto di vista dell'autore?** Lo sdegno («è vergogna dirlo») mostra come gli Inglesi vivessero l'inchiesta: un controllo umiliante da parte di un re straniero. **5) Che cosa tace?** Non spiega come si svolsero le inchieste (giurati locali interrogati contea per contea) e non dice che il *Domesday* servì anche a risolvere le liti sulle terre sorte dopo la conquista: per questo bisogna confrontarlo con il registro stesso, che si è conservato.

5.2.3 Lo Scacchiere e la giustizia del re

I successori di Guglielmo perfezionarono questo apparato. Sotto Enrico I (1100–1135) prese forma lo **Scacchiere** (*Exchequer*), l'ufficio che due volte l'anno controllava i conti degli sceriffi. Il nome viene dalla tovaglia a scacchi su cui si spostavano i gettoni per fare i conti davanti a tutti, come su un abaco. Lo Scacchiere registrava ogni anno le entrate su lunghi rotoli di pergamena; il più antico che si sia conservato è del 1130. In nessun altro regno dell'Europa latina, a quell'epoca, il re sapeva con tanta precisione quanto gli era dovuto e da chi.

Alla morte di Enrico I seguì una lunga guerra civile per la successione, tra il nipote Stefano e la figlia Matilde (1135–1154). La vinse, di fatto, il figlio di Matilde e del conte d'Angiò Goffredo

Plantageneto: **Enrico II** (1154–1189). Enrico ereditò dal padre l'Angiò, il Maine, la Turenna e la Normandia, che Goffredo aveva conquistato in nome della moglie, e dalla madre i diritti alla corona d'Inghilterra; nel 1152 aveva sposato Eleonora d'Aquitania, appena separata dal re di Francia, e con lei l'immenso ducato di Aquitania. Dominava così territori che andavano dalla Scozia ai Pirenei (Figura 5.4). Gli storici moderni li chiamano **impero angioino**, ma non era un impero: era un insieme di domini diversi, ciascuno con le proprie leggi, tenuti insieme solo dalla persona del re. E per tutte le terre sul continente Enrico era vassallo del re di Francia.

Il grande lascito di Enrico II fu la giustizia. Giudici regi itineranti percorrevano le contee e tenevano processi in nome del re; chiunque poteva ottenere, pagando, un ordine scritto (*writ*) che portava la sua causa davanti a un tribunale regio. Una serie di ordinanze regie, le **assise** (la più nota è quella di Clarendon del 1166), stabilì procedure valide in tutto il regno: tra l'altro, in ogni contea gruppi di uomini liberi del luogo, sotto giuramento, dovevano denunciare ai giudici del re i sospetti di crimini gravi. Da questi gruppi giurati discende la **giuria** inglese, che col tempo passerà da denunciare a giudicare i fatti. Le sentenze dei giudici regi, ripetute e seguite come precedenti, formarono un diritto comune a tutto il regno, la **common law**, che prevalse sulle consuetudini locali e sui tribunali dei signori: ancora oggi è la base del diritto in Inghilterra, negli Stati Uniti e in molti paesi di lingua inglese.

Il conflitto più grave del regno di Enrico fu con l'arcivescovo di Canterbury **Thomas Becket**, che era stato suo cancelliere e suo amico. Le Costituzioni di Clarendon (1164) volevano, tra l'altro, che i chierici accusati di delitti, dopo la condanna del tribunale ecclesiastico, fossero puniti dalla giustizia regia; Becket le respinse in nome della libertà della Chiesa e andò in esilio. Tornato in Inghilterra, il 29 dicembre 1170 fu ucciso nella sua cattedrale da quattro cavalieri del re. L'orrore fu enorme: Becket fu proclamato santo nel 1173 ed Enrico dovette fare pubblica penitenza sulla sua tomba. Era una versione inglese, più piccola, dello scontro tra potere civile e potere religioso che hai visto nel capitolo 2.

5.2.4 Giovanni Senzaterra e la Magna Charta

Il figlio di Enrico, **Riccardo I Cuor di Leone** (1189–1199), passò in Inghilterra pochi mesi del suo regno: partecipò alla terza crociata (capitolo 3), fu catturato al ritorno e liberato con un riscatto enorme, che i sudditi pagarono con nuove tasse, e morì combattendo in Francia. Gli successe il fratello **Giovanni** (1199–1216), detto Senzaterra perché, da ultimo dei figli, da giovane non aveva ricevuto domini propri. Giovanni perse quasi tutti i possedimenti continentali: nel 1202 il re di Francia lo condannò come vassallo infedele e nel 1204 gli tolse la Normandia (lo vedrai nel paragrafo sulla Francia). Per riconquistarla chiese ai baroni denaro e servizio militare sempre maggiori; si scontrò con papa Innocenzo III sulla scelta dell'arcivescovo di Canterbury (capitolo 6); infine puntò tutto sulla coalizione sconfitta a Bouvines nel 1214.

Nella primavera del 1215 molti baroni si ribellarono e occuparono Londra. Il 15 giugno, in un prato lungo il Tamigi, a Runnymede, tra Windsor e Staines, il re concesse una lunga carta di libertà, in 63 capitoli secondo la numerazione moderna, che più tardi fu chiamata **Magna Char-**

ta («grande carta»). Vi si promettevano la libertà della Chiesa d'Inghilterra, limiti alle tasse di successione e agli altri diritti feudali del re, il rispetto delle libertà di Londra e delle città, la fine degli abusi degli sceriffi e dei guardaboschi regi. Il capitolo 12 stabiliva che, al di fuori di tre casi previsti dal diritto feudale, il re non poteva imporre aiuti straordinari senza il «comune consiglio del regno»; il capitolo 39 che nessun uomo libero poteva essere arrestato, imprigionato o spogliato dei suoi beni «se non per giudizio legale dei suoi pari o per la legge del paese»; il 40 che il re non avrebbe venduto, negato o ritardato la giustizia a nessuno. Il capitolo 61, infine, affidava a venticinque baroni il compito di vigilare sul rispetto della carta, autorizzandoli a costringere il re anche con la forza. Leggerai questi testi nel Laboratorio.

La pace durò poche settimane. Il 24 agosto 1215 Innocenzo III, di cui Giovanni si era dichiarato vassallo due anni prima, annullò la carta, che a suo giudizio era stata estorta con la violenza. Scoppiò una guerra civile; i baroni offrirono la corona al figlio del re di Francia, il futuro Luigi VIII, che sbarcò in Inghilterra. Ma nell'ottobre 1216 Giovanni morì, e i consiglieri del suo erede, Enrico III, ancora bambino, ripubblicarono la carta, con alcune modifiche, per riconquistare i baroni: nel 1216, nel 1217 e infine nel 1225, in una versione più breve che divenne quella definitiva. Ogni nuovo re la confermava; e ancora oggi alcuni suoi capitoli fanno parte del diritto inglese.

ERRORE FREQUENTE

«La *Magna Charta* fu la prima costituzione e garantì la libertà a tutti gli Inglesi.» No. Era un accordo tra un re e i suoi baroni, in un momento di guerra, e la maggior parte dei suoi 63 capitoli riguarda questioni feudali molto concrete: tasse di successione, tutela degli eredi, debiti, foreste, ponti sui fiumi. Proteggeva gli «uomini liberi» (*liberi homines*), cioè una minoranza della popolazione: i contadini non liberi, i servi, restavano sotto la giustizia dei loro signori. Non fu neppure una legge stabile, perché il papa la annullò dopo poche settimane. La sua importanza sta in ciò che divenne dopo: un testo invocato per secoli contro ogni potere arbitrario.

5.2.5 Dalla carta al Parlamento

Sotto Enrico III (1216–1272) le riunioni solenni in cui il re discuteva con i grandi del regno gli affari comuni e chiedeva loro aiuti in denaro cominciarono a chiamarsi, dagli anni Trenta del Duecento, «parlamenti». Nel 1258 i baroni, guidati da **Simone di Montfort**, imposero al re un consiglio di controllo e riunioni regolari del parlamento; ne nacque una nuova guerra. Vincitore a Lewes (1264), Montfort convocò nel gennaio 1265 un parlamento al quale, accanto ai baroni e ai prelati, chiamò due cavalieri per ogni contea e due rappresentanti per ciascuna delle città e dei borghi convocati. Pochi mesi dopo fu sconfitto e ucciso a Evesham, ma l'idea rimase. Il figlio di Enrico, **Edoardo I** (1272–1307), convocò a sua volta cavalieri e borghesi, perché aveva bisogno del loro denaro per le guerre in Galles, in Scozia e in Francia; l'assemblea del 1295, che riunì tutte queste componenti, fu più tardi chiamata dagli storici «parlamento modello». La let-

tera di convocazione del clero citava un principio del diritto romano: ciò che riguarda tutti deve essere approvato da tutti.

Nasceva così il **Parlamento**: un'assemblea che il re convocava per ottenere consenso alle imposte e che, in cambio, presentava petizioni e lamentele. Nel Trecento si dividerà in due camere, i Lord e i Comuni. Non era ancora un organo eletto dal popolo né un potere indipendente dal re, ma fissava un'abitudine destinata a durare: in Inghilterra il re non poteva tassare senza il consenso del regno riunito. La Figura 5.3 riassume le istituzioni che il regno si era dato tra il 1066 e il 1295.

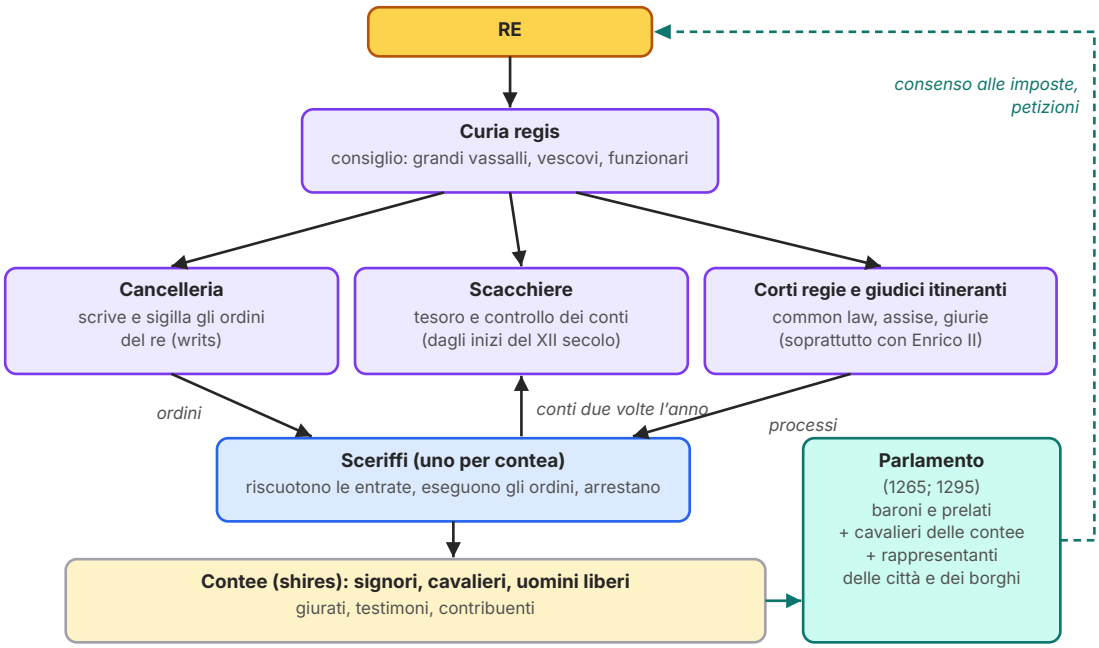

Figura 5.3 Le istituzioni del regno d'Inghilterra tra XI e XIII secolo, schema semplificato. Le frecce indicano chi dà ordini a chi e chi rende conto a chi; la linea tratteggiata indica il rapporto tra il Parlamento e il re. La *curia regis* era il consiglio del re, da cui si staccarono a poco a poco gli uffici specializzati.

COLLEGAMENTI

Inglese: due lingue in un piatto. Dopo il 1066 la lingua della corte inglese fu per circa tre secoli il francese dei Normanni, e l'inglese ne assorbì migliaia di parole: *justice*, *court*, *parliament*, *government*, *prison*, *crown*. Uno degli esempi più citati riguarda la cucina: gli animali vivi, allevati dai contadini anglosassoni, hanno nomi germanici (*ox*, *cow*, *swine*, *sheep*), mentre la loro carne, servita alla tavola dei signori, ha nomi di origine francese (*beef*, da *bœuf*; *pork*, da *porc*; *mutton*, da *mouton*). Lo scrittore scozzese Walter Scott ne fece una scena del romanzo *Ivanhoe* (1819), ambientato proprio all'epoca di Riccardo Cuor di Leone. Prova a cercare l'origine di altre parole inglesi del diritto e della politica su un dizionario etimologico.

5.3 La Francia dei Capetingi

5.3.1 Un piccolo dominio, una grande corona

Nel 987 i grandi del regno avevano eletto re Ugo Capeto (vedi il volume del biennio). Per due secoli i suoi successori governarono direttamente soltanto il dominio regio, una striscia di terre tra Parigi e Orléans, mentre i grandi vassalli (i duchi di Normandia, di Borgogna e d'Aquitania, i conti di Fiandra, di Champagne e di Tolosa) agivano come sovrani nei loro principati. Eppure i Capetingi avevano alcuni vantaggi che si riveleranno decisivi. Per più di tre secoli, dal 987 al 1316, ogni re ebbe un figlio maschio che gli successe; e fino a Luigi VII, che nel 1179 fece consacrare il figlio Filippo, i re fecero incoronare il primogenito mentre erano ancora vivi, così che l'elezione divenne una formalità e la corona di fatto ereditaria. Erano consacrati con l'olio santo, di norma a Reims, e godevano dell'appoggio della Chiesa. E Parigi, al centro di una regione fertile e ben collegata dai fiumi, divenne nel XII secolo una delle città più grandi e vivaci d'Europa, sede di scuole famose da cui nascerà l'università (capitolo 7).

Luigi VI (1108–1137) passò gran parte del suo regno a sottomettere i signori dei castelli che, nel suo stesso dominio, taglieggiavano mercanti e chiese. Suo figlio Luigi VII sposò Eleonora d'Aquitania e per qualche anno sembrò che il grande ducato del Sud-Ovest dovesse unirsi alla corona; ma il matrimonio fu sciolto nel 1152 ed Eleonora, come hai visto, sposò Enrico Plantageneto. Da quel momento il re d'Inghilterra possedeva in Francia, come vassallo del re di Francia, più terre del suo stesso signore.

5.3.2 Filippo II Augusto

Filippo II (1180–1223), che il suo biografo, il monaco Rigord, chiamò «Augusto», cambiò questi rapporti di forza. Partecipò alla terza crociata accanto a Riccardo Cuor di Leone, ma tornò presto in Francia per approfittare della sua assenza. Il colpo decisivo lo diede con le armi del diritto feudale. Nel 1202 alcuni vassalli del Poitou si appellarono al re di Francia contro Giovanni Senzaterra, loro signore; Filippo convocò Giovanni alla propria corte, come suo vassallo per le terre francesi, e quando questi non si presentò la corte dichiarò confiscati i suoi feudi. La sentenza andava eseguita con la forza: in due anni Filippo conquistò la Normandia (Rouen si arrese nel giugno 1204), poi l'Angiò, il Maine e la Turenna.

Giovanni cercò la rivincita con una grande coalizione. Nell'estate del 1214 attaccò da sud-ovest, ma il 2 luglio fu respinto alla Roche-aux-Moines, vicino ad Angers, dal figlio di Filippo, il principe Luigi; il 27 luglio, a **Bouvines**, Filippo sconfisse l'imperatore Ottone IV e i suoi alleati. Tre sovrani uscirono cambiati da quell'estate: Giovanni dovette piegarsi ai baroni, Ottone perse l'Impero, Filippo divenne il sovrano più potente d'Occidente. Confronta i due riquadri della Figura 5.4: in una generazione il dominio regio si era più che raddoppiato e arrivava ormai alla Manica.

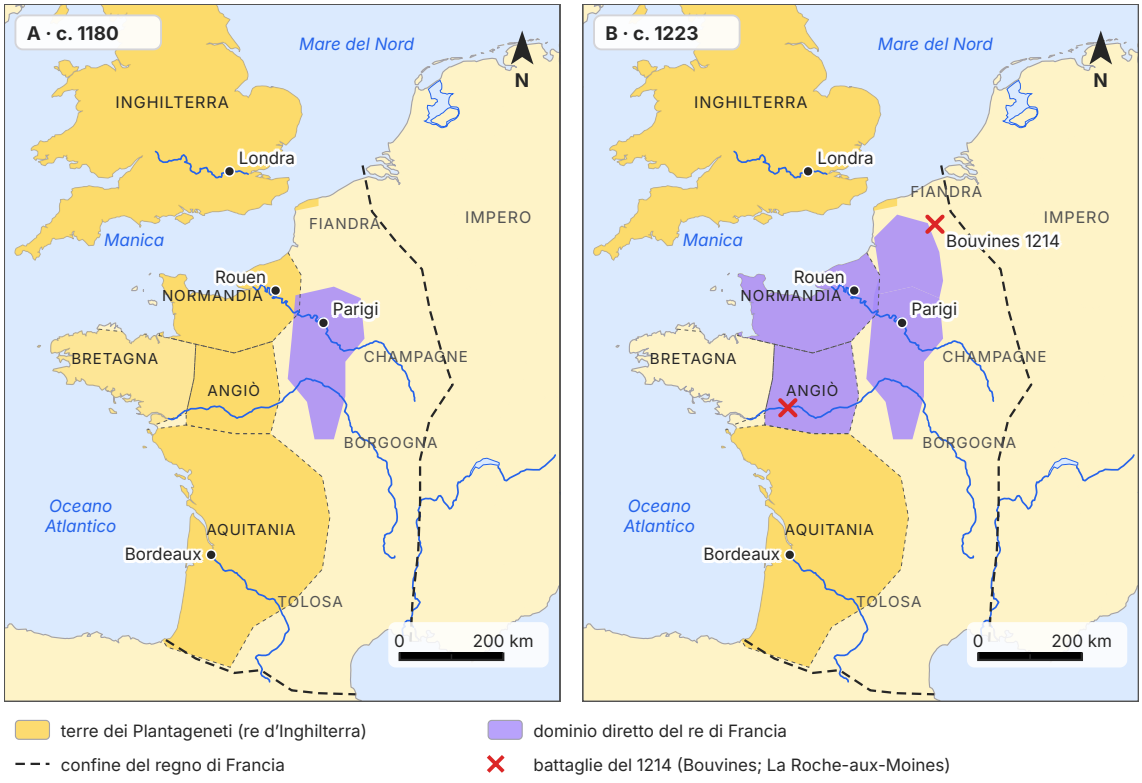

Figura 5.4 Le terre dei Plantageneti e il dominio diretto del re di Francia intorno al 1180 (A) e intorno al 1223, alla morte di Filippo II (B). Estensione approssimativa; i confini tratteggiati delle grandi regioni sono indicativi. Nel riquadro A la Bretagna, in tinta più chiara, era governata da un figlio di Enrico II. Nel riquadro B il Poitou, nella parte settentrionale dell'Aquitania, era conteso e fu conquistato dalla corona nel 1224.

Per governare le nuove terre Filippo non le affidò a nuovi grandi vassalli, ma a ufficiali pagati: i **balivi** (*baillis*) nel nord e i **siniscalchi** (*sénéchaux*) nel sud e nell'ovest. Erano spesso uomini di origine modesta, esperti di diritto, legati al re e non alle famiglie del luogo; giudicavano, riscuotevano le entrate e, a scadenze fisse, ne rendevano conto a Parigi. Il re fece circondare Parigi di nuove mura e costruire sulla Senna la fortezza del Louvre; il suo titolo, nei documenti, divenne sempre più spesso quello di «re di Francia» (*rex Franciae*) invece del più antico «re dei Franchi».

5.3.3 Luigi IX, il re giusto

Il Mezzogiorno francese entrò nell'orbita della corona attraverso un'altra via, la crociata contro gli eretici albigesi (capitolo 7): dopo l'intervento del re Luigi VIII, la pace del 1229 assegnò alla corona gran parte della Linguadoca, e nel 1271 anche la contea di Tolosa passò ai Capetingi. Intanto era salito al trono, a dodici anni, **Luigi IX** (1226–1270), sotto la reggenza della madre, Bianca di Castiglia. Luigi è rimasto nella memoria come il modello del re cristiano: devoto fino

all'ascetismo, guidò due crociate, in Egitto (1248–1254), dove fu fatto prigioniero, e a Tunisi, dove morì di malattia nel 1270. Fu proclamato santo nel 1297.

Ma Luigi fu anche un sovrano che rafforzò lo Stato. Nel 1247 inviò in tutto il regno degli inquirenti, spesso frati, a raccogliere le lamentele dei sudditi contro gli abusi dei suoi stessi balivi. Dalle sessioni giudiziarie della corte del re prese forma il *Parlement* di Parigi, il tribunale supremo del regno, al quale ci si poteva appellare contro le sentenze dei signori: la giustizia del re diventava così la giustizia di ultima istanza. Proibì nelle sue terre il duello giudiziario, la prova delle armi con cui si risolvevano certe liti, e stabilì che la moneta del re dovesse essere accettata in tutto il regno. Con il trattato di Parigi del 1259 chiuse il lungo conflitto con l'Inghilterra: Enrico III rinunciò alla Normandia e alle altre terre perdute e conservò la Guascogna come vassallo del re di Francia. La sua fama di giustizia era tale che i re e i baroni stranieri gli chiedevano di fare da arbitro nelle loro contese, come fecero nel 1264 Enrico III d'Inghilterra e i suoi baroni ribelli.

APPROFONDIMENTO

Il re sotto la quercia. Il nobile Jean de Joinville, che accompagnò Luigi IX in crociata, scrisse molti anni dopo, all'inizio del Trecento, una *Storia di san Luigi*. Ecco un passo famoso (Jean de Joinville, *Histoire de saint Louis*, ed. N. de Wailly, Paris 1868, p. 40; traduzione della redazione dal francese antico).

«Molte volte accadde che d'estate egli andasse, dopo la messa, a sedersi nel bosco di Vincennes, e si appoggiasse a una quercia e ci facesse sedere intorno a sé; e tutti quelli che avevano una causa venivano a parlargli, senza che uscieri o altri glielo impedissero. Allora egli domandava loro di sua bocca: "C'è qui qualcuno che ha una causa?" E si alzavano quelli che avevano una causa; e allora diceva: "Tacete tutti, e sarete sbrigati l'uno dopo l'altro." E poi chiamava messer Pierre de Fontaines e messer Geoffroy de Villette e diceva a uno di loro: "Sbrigatemi questa causa." E quando vedeva qualcosa da correggere nelle parole di quelli che parlavano per lui o di quelli che parlavano per altri, la correggeva egli stesso di sua bocca.»

L'immagine è diventata il simbolo della giustizia del re, accessibile a tutti. Ma va letta con attenzione: Joinville scrive decenni dopo, quando Luigi è ormai santo, e vuole proporne il modello ai suoi successori; e anche nella sua scena il re non giudica da solo, ma affida le cause a due esperti di diritto. Pierre de Fontaines, uno dei due, scrisse un trattato sulle consuetudini giuridiche del suo paese.

IN SINTESI

Come i Capetingi costruirono il regno. 1) *Continuità dinastica*: un erede maschio per ogni re dal 987 al 1316; incoronazione anticipata del primogenito. 2) *Diritto feudale*: il re giudica i vassalli nella propria corte e ne confisca i feudi (Giovanni Senzaterra, 1202). 3) *Guerra*: conquista della Normandia (1204) e vittoria di Bouvines (1214). 4) *Amministrazione*: balivi e siniscalchi pagati e controllati; il *Parlement* come tribunale d'appello. 5) *Prestigio religioso*: consacrazione a Reims, alleanza con la Chiesa, la santità di Luigi IX. 6) *Matrimoni ed eredità*: la contea di Tolosa alla corona (1271).

5.4 La penisola iberica e la Reconquista

5.4.1 Dal califfato ai regni di taifa

Nel volume del biennio hai visto nascere nel 929 il califfato di Cordova, la capitale più splendida dell'Occidente musulmano, mentre nel nord della penisola resisteva un pugno di piccoli regni cristiani. Intorno al Mille il rapporto di forze sembrava ancora tutto a favore di al-Andalus: nel 997 il potente ministro al-Mansur saccheggiò perfino Santiago de Compostela. Ma all'inizio dell'XI secolo il califfato fu travolto da una guerra civile e nel 1031 fu abolito. Al suo posto nacquero molti piccoli Stati, i **regni di taifa** (dall'arabo *ta'ifa*, «fazione, gruppo»), governati da dinastie arabe, berbere o di origine slava, ricchi e colti ma deboli e in lotta tra loro.

Ne approfittarono i regni cristiani del nord: il León, la Castiglia, la Navarra, l'Aragona e, a est, le contee catalane guidate da Barcellona. All'inizio i loro re non cercarono tanto di conquistare quanto di farsi pagare: le taifas versavano loro pesanti tributi annui in oro, le *parias*, in cambio di protezione o semplicemente per evitare le incursioni. Poi venne la conquista. Nel 1085 Alfonso VI di León e Castiglia entrò a **Toledo**, l'antica capitale dei Visigoti: era la prima grande città di al-Andalus a passare ai cristiani, e con la sua popolazione musulmana, ebraica e cristiana divenne nel secolo seguente un grande centro di traduzione di testi scientifici e filosofici dall'arabo al latino (ne hai letto nel capitolo 3).

5.4.2 Almoravidi e Almohadi

Spaventati dalla caduta di Toledo, i re delle taifas chiamarono in aiuto gli **Almoravidi**, un movimento di guerrieri berberi nato nel Sahara occidentale per ristabilire un islam rigoroso, che da poco aveva conquistato il Marocco e fondato Marrakech. Gli Almoravidi sconfissero Alfonso VI a Sagrajas (1086) e poi tolsero il potere agli stessi re che li avevano chiamati, unificando al-Andalus sotto il loro dominio. A metà del XII secolo furono a loro volta soppiantati dagli **Almohadi**, un nuovo movimento religioso berbero, nato sulle montagne dell'Atlante, che conquistò il Maghreb e al-Andalus e nel 1195 inflisse ai Castigliani la grave sconfitta di Alarcos.

La frontiera, però, continuava a spostarsi verso sud (Figura 5.5). Alfonso I d'Aragona prese Saragozza (1118); nel 1137 l'Aragona e la contea di Barcellona si unirono con un matrimonio, formando la Corona d'Aragona. All'estremo ovest la contea di Portogallo si rese indipendente: il suo principe, Alfonso Henriques, prese il titolo di re, fu riconosciuto dal re di León nel 1143 e dal papa nel 1179; nel 1147 conquistò Lisbona con l'aiuto di crociati inglesi, fiamminghi e tedeschi diretti in Terrasanta per la seconda crociata. Nella seconda metà del XII secolo nacquero ordini religioso-cavallereschi iberici, come quelli di Calatrava e di Santiago, sul modello dei Templari: difendevano la frontiera e ricevevano in cambio vasti territori.

5.4.3 Las Navas de Tolosa e le grandi conquiste

Dopo Alarcos il papa Innocenzo III concesse l'indulgenza della crociata a chi combatteva in Spagna. Il 16 luglio 1212, a **Las Navas de Tolosa**, ai piedi della Sierra Morena, i re di Castiglia, Aragona e Navarra, insieme, sconfissero l'esercito almohade. Fu la svolta: l'impero almohade si sfaldò e al-Andalus tornò a dividersi. Nei quarant'anni seguenti Ferdinando III, re di Castiglia e, dal 1230, anche di León (i due regni da allora restarono uniti), conquistò Cordova (1236) e Siviglia (1248); Giacomo I d'Aragona prese le Baleari (dal 1229) e Valencia (1238); il Portogallo raggiunse l'Algarve, sulla costa meridionale. A metà del Duecento restava musulmano solo il regno di Granada, governato dalla dinastia dei Nasridi e tributario della Castiglia: sopravvisse fino al 1492 (capitolo 10).

Le terre conquistate dovevano essere ripopolate. I re concessero ai coloni libertà e privilegi scritti, i *fueros*, simili alle franchigie che hai visto nel capitolo 1, e distribuirono le terre tra nobili, ordini militari, chiese e semplici coltivatori. In molte zone rimasero comunità musulmane, i **mudéjares**, sottomesse ai re cristiani e protette da accordi, ma in posizione inferiore, come lo erano stati i cristiani e gli ebrei sotto il dominio islamico. Accanto a loro vivevano numerose comunità ebraiche. Gli storici discutono ancora su come definire questa situazione: per alcuni fu una **convivencia** («convivenza», termine proposto a metà del Novecento dallo studioso spagnolo Américo Castro), uno scambio fecondo di lingue, saperi e arti; per altri, una coesistenza fondata sulla disuguaglianza e interrotta spesso dalla violenza. Le due letture non si escludono: la convivenza fu reale, ma non fu mai tra eguali.

ERRORE FREQUENTE

«La Reconquista fu una crociata di otto secoli dei cristiani contro i musulmani.» È una semplificazione. Il termine **Reconquista** («riconquista») è stato reso popolare dagli storici moderni, e presenta i regni cristiani come eredi dei Visigoti decisi fin dall'inizio a «riprendersi» la Spagna: un'idea che alcuni cronisti medievali sostenevano, ma che non guidò sempre i fatti. Per lunghi periodi i re cristiani preferirono riscuotere tributi dalle taifas, si allearono con principi musulmani contro altri cristiani e combatterono tra loro; il più famoso guerriero castigliano dell'epoca, Rodrigo Díaz de Vivar, detto il Cid (il «signore», dall'arabo), servì per anni il re musulmano di Saragozza prima di conquistare per sé Valencia (1094). Solo dal XII secolo, con le indulgenze papali e gli ordini militari, la guerra assunse con chiarezza il carattere di una crociata.

5.4.4 Le Cortes

Anche nella penisola iberica i re ebbero bisogno del consenso dei sudditi più ricchi. Nel 1188, a León, il giovane re Alfonso IX riunì una curia alla quale parteciparono, accanto ai vescovi e ai nobili, i rappresentanti eletti delle città del regno; davanti a loro il re promise, tra l'altro, di non fare guerra né pace senza il consiglio dei vescovi, dei nobili e degli «uomini buoni», e di rispettare la giustizia e i beni dei sudditi. È la più antica testimonianza documentata di un'assemblea europea con rappresentanti delle città: per questo nel 2013 l'UNESCO ha inserito quei decreti nel registro Memoria del mondo. Queste assemblee, chiamate **Cortes**, si diffusero nel Duecento in tutti i regni iberici e votavano i tributi straordinari richiesti dal re. Se fossero un «parlamento» nello stesso senso di quello inglese è discusso: in Castiglia, per esempio, le Cortes non riuscirono a diventare un contrappeso stabile del potere regio.

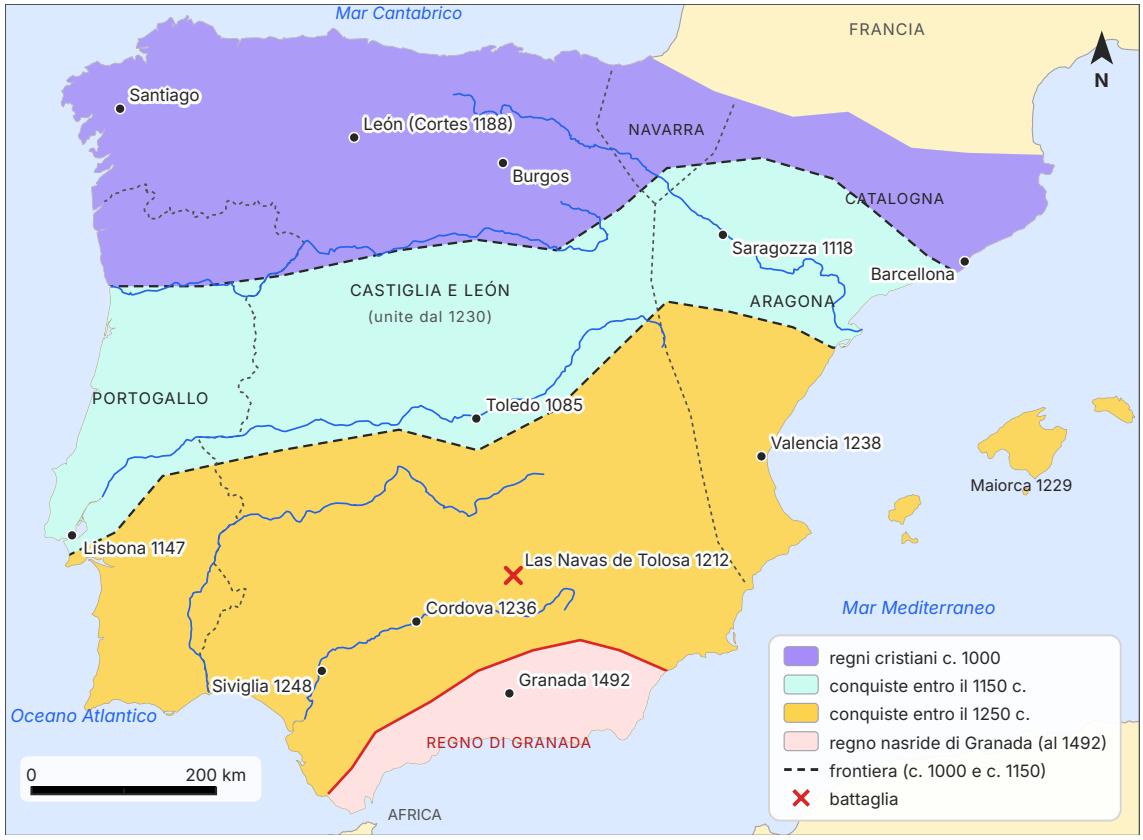

Figura 5.5 La Reconquista per tappe: i regni cristiani intorno al 1000, le conquiste entro il 1150 circa e entro il 1250 circa, il regno di Granada rimasto musulmano fino al 1492. Frontiere e confini interni approssimativi; il confine tra Portogallo e Castiglia è tracciato su quello attuale, che risale in gran parte alla fine del Duecento. Accanto alle città, l'anno della conquista cristiana.

DA RICORDARE

Tre regni, tre strade. *Inghilterra*: un regno nato da una conquista (1066), con un re forte fin dall'inizio, un'amministrazione precoce (sceriffi, Scacchiere, giudici itineranti) e poi limiti scritti al suo potere (*Magna Charta*, 1215) e un Parlamento (1265, 1295). *Francia*: un re inizialmente debole che usa il diritto feudale, la guerra e gli ufficiali per estendere il dominio regio (1204, 1214) e la propria giustizia (Luigi IX). *Penisola iberica*: regni che crescono conquistando al-Andalus (Toledo 1085, Las Navas 1212, Siviglia 1248), ripopolano le terre e riuniscono le prime assemblee con rappresentanti delle città (León, 1188).

5.5 Laboratorio: la Magna Charta, documento feudale o fondamento delle libertà?

5.5.1 La domanda

Nel 2015, per gli ottocento anni della *Magna Charta*, in Inghilterra e negli Stati Uniti si tennero mostre, convegni e cerimonie: la carta veniva presentata come una delle radici della democrazia. Eppure, come hai visto, era un accordo tra un re e i suoi baroni, annullato dopo poche settimane. Come può lo stesso documento essere un trattato feudale e un simbolo universale di libertà? Proviamo a rispondere leggendo i testi e confrontando le interpretazioni.

5.5.2 Le fonti

Fonte 1. *Magna Charta*, capitolo 12 (15 giugno 1215; testo latino secondo l'edizione di Ch. Bémont, Paris 1892; traduzione della redazione). *Nullum scutagium vel auxilium ponatur in regno nostro, nisi per commune consilium regni nostri, nisi ad corpus nostrum redimendum, et primogenitum filium nostrum militem faciendum, et ad filiam nostram primogenitam semel maritandam, et ad hec non fiat nisi racionabile auxilium; simili modo fiat de auxiliis de civitate London.* «Nessuno scutagio né aiuto sia imposto nel nostro regno se non per comune consiglio del nostro regno, salvo che per riscattare la nostra persona, per fare cavaliere il nostro figlio primogenito e per maritare, una sola volta, la nostra figlia primogenita; e per questi casi non si chieda che un aiuto ragionevole; allo stesso modo si faccia per gli aiuti della città di Londra.» Lo **scutagio** (da *scutum*, «scudo») era la somma che il vassallo pagava al re al posto del servizio militare.

Fonte 2. *Magna Charta*, capitoli 39 e 40 (stessa edizione; traduzione della redazione). *Nullus liber homo capiatur, vel imprisonetur, aut disseisiatur, aut utlagetur, aut exuletur, aut aliquo modo destruatur, nec super eum ibimus, nec super eum mittemus, nisi per legale judicium parium suorum vel per legem terre. Nulli vendemus, nulli negabimus, aut differemus rectum aut justiciam.* «Nessun uomo libero sia arrestato, o imprigionato, o spogliato dei suoi beni, o messo fuori legge, o esiliato, o in qualunque modo rovinato, né andremo contro di lui né manderemo [altri] contro di lui, se non per giudizio legale dei suoi pari o per la legge del paese. A nessuno venderemo, a nessuno negheremo o ritarderemo il diritto o la giustizia.»

Fonte 3. *Magna Charta*, capitolo 61, in sintesi. I baroni eleggono venticinque di loro come garanti della carta. Se il re o i suoi ufficiali la violano, quattro dei venticinque gli chiedono di rimediare; se entro quaranta giorni il re non rimedia, i venticinque, «con la comunità di tutta la terra», possono costringerlo con ogni mezzo, anche occupando i suoi castelli e le sue terre, salva soltanto la persona del re, della regina e dei figli. Le decisioni dei venticinque si prendono a maggioranza dei presenti.

Tabella 5.2 Alcuni capitoli della *Magna Charta* del 1215 e il loro destino nelle riedizioni.

Capitolo (1215)	Contenuto	Nelle riedizioni
1	libertà della Chiesa d'Inghilterra; libertà concesse a tutti gli uomini liberi	mantenuto
12	niente aiuti né scutagio senza il comune consiglio del regno, salvo tre casi	tolto già nel 1216
13	libertà e consuetudini di Londra e delle altre città	mantenuto
39	nessun uomo libero punito senza giudizio legale dei pari o legge del paese	mantenuto (nel 1225 forma con il 40 il capitolo 29)
40	la giustizia non si vende, non si nega, non si ritarda	mantenuto (nel 1225 nel capitolo 29, con il 39)
61	i venticinque baroni garanti, autorizzati a costringere il re	tolto già nel 1216

5.5.3 Gli storici

Nell'Ottocento il grande storico delle istituzioni inglesi William Stubbs vide nella carta il primo atto di una storia costituzionale continua, che dalla resistenza dei baroni portava, attraverso il Parlamento, alla monarchia parlamentare del suo tempo: i baroni del 1215, in questa lettura, avevano difeso non solo i propri interessi ma le libertà della nazione. È una lettura che gli storici successivi hanno chiamato «whig», dal nome del partito liberale inglese, perché racconta il passato come una marcia verso il presente.

Nel Novecento lo storico James C. Holt (1965) ha riletto la carta nel suo contesto: un documento politico, nato da una crisi precisa, scritto da baroni che difendevano i propri diritti feudali contro un re particolarmente avido. Ma Holt ha mostrato anche perché il testo poté sopravvivere al suo tempo: molti capitoli erano scritti in termini generali (*nullus liber homo*, «nessun uomo libero»), e ogni conferma solenne li trasformava da concessione di un re in legge del regno, che anche i re successivi dovevano rispettare. Nel Seicento il giurista Edward Coke li invocò contro i re Stuart (ne parleremo nel prossimo volume); i coloni inglesi d'America li portarono con sé; e nel 1948 Eleanor Roosevelt, presentando all'ONU la Dichiarazione universale dei diritti umani, si augurò che diventasse una «Magna Charta» internazionale.

Il dibattito, dunque, non è tanto se la carta fosse feudale (lo era) quanto come un testo feudale sia potuto diventare il simbolo di principi che i suoi autori non pensavano di applicare a tutti: nessuno sopra la legge, nessuna punizione senza giudizio, nessun tributo senza consenso.

Domande guida. 1) Quali gruppi sociali proteggono i capitoli 12 e 39? Chi resta escluso? 2) Il capitolo 61 limitava il potere del re in modo pacifico? Perché fu tolto subito dalle riedizioni? 3)

Quale dei tre principi elencati qui sopra ti sembra più vicino alla Costituzione italiana, e perché? Confronta la tua risposta con il riquadro di Educazione civica.

COLLEGAMENTI

Latino: «vel» vuol dire «o» o «e»? Nel capitolo 39 si legge *nisi per legale judicium parium suorum vel per legem terre*. In latino classico *vel* è una congiunzione disgiuntiva («o, oppure»), che lascia libertà di scelta tra le due possibilità; ma nel latino medievale dei documenti poteva avere anche valore copulativo, vicino a «e». Gli studiosi ne discutono: se vale «o», basta che il re rispetti una delle due condizioni (il giudizio dei pari *oppure* la legge del paese); se vale «e», le due garanzie devono valere insieme. Una sola parola cambia la forza della promessa. Analizza anche *capiatur*, *imprisonetur*, *utlagetur*: che tempo e modo sono? Quali sono parole del latino classico e quali del latino medievale, nate dal francese e dall'inglese?

EDUCAZIONE CIVICA

La libertà personale e il principio di legalità. Il capitolo 39 della *Magna Charta* vietava al re di arrestare, imprigionare o spogliare dei beni un uomo libero «se non per giudizio legale dei suoi pari o per la legge del paese». Più di sette secoli dopo, la Costituzione della Repubblica italiana (1948) stabilisce all'**art. 13**: «La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.» E all'**art. 23**: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.»

Confronta i testi. In entrambi i casi la libertà si difende con due garanzie: un giudice (i «pari» nel 1215, l'autorità giudiziaria oggi) e una legge (la «legge del paese» allora, la legge approvata dal Parlamento oggi: è la cosiddetta *riserva di legge*). L'art. 23 riprende invece, in forma generale, l'idea del capitolo 12: nessun tributo senza il consenso di chi lo paga, oggi espresso dai rappresentanti eletti. Le differenze sono altrettanto importanti: nel 1215 la garanzia valeva per gli «uomini liberi», oggi per ogni persona; allora si trattava di una concessione del re, oggi di un diritto «inviolabile» che nessuna maggioranza può cancellare. *Per discutere*: perché la Costituzione fissa termini precisi (quarantotto ore) per i provvedimenti provvisori della polizia? Che cosa significa che una restrizione della libertà deve essere disposta con «atto motivato»?

SINTESI

- Tra l'XI e il XIII secolo in Inghilterra, Francia e penisola iberica si affermarono le monarchie feudali: il re, signore supremo, usava i diritti feudali (aiuto, consiglio, giudizio dei vassalli, confisca dei feudi) e, insieme, ufficiali nominati e revocabili.
- A differenza dell'Impero, elettivo e con pretese universali, le monarchie erano ereditarie, limitate al proprio regno e fondate su un territorio relativamente compatto e sul demanio regio.
- Nel 1066 Guglielmo di Normandia vinse a Hastings e conquistò l'Inghilterra; distribuì le terre ai suoi baroni, conservò contee e sceriffi e nel 1086 fece compiere l'inchiesta del *Domesday Book*.
- Lo Scacchiere (XII secolo) controllava i conti del regno; Enrico II Plantageneto (1154–1189), signore anche di vasti domini in Francia, sviluppò la giustizia regia (giudici itineranti, assise, giurie) da cui nacque la *common law*; il suo scontro con Becket finì con l'uccisione dell'arcivescovo (1170).
- Giovanni Senzaterra perse la Normandia (1204) e la guerra di Bouvines (1214); nel 1215 concesse ai baroni la *Magna Charta*, annullata dal papa ma ripubblicata nel 1216, 1217 e 1225.
- Sotto Enrico III ed Edoardo I nacque il Parlamento, con baroni, prelati, cavalieri delle contee e rappresentanti delle città (1265, 1295), che dava il consenso alle imposte.
- I Capetingi, partiti da un piccolo dominio, si rafforzarono grazie alla continuità dinastica, al prestigio religioso e all'uso del diritto feudale.
- Filippo II Augusto (1180–1223) confiscò i feudi di Giovanni, conquistò la Normandia e vinse a Bouvines; governò le nuove terre con balivi e siniscalchi. Luigi IX (1226–1270) estese la giustizia regia (inquirenti, *Parlement* di Parigi) e divenne il modello del re cristiano.
- Nella penisola iberica, dopo la fine del califfato (1031) e la nascita delle taifas, i regni cristiani conquistarono Toledo (1085), resistettero ad Almoravidi e Almohadi, vinsero a Las Navas de Tolosa (1212) e presero Cordova (1236) e Siviglia (1248); restò musulmana solo Granada.
- Le terre conquistate furono ripopolate con *fueros*; musulmani (*mudéjares*) ed ebrei vissero sotto i re cristiani in posizione subordinata. Nel 1188 le Cortes di León riunirono per la prima volta documentata i rappresentanti delle città.
- La *Magna Charta* fu un documento feudale, ma i suoi principi (nessuno sopra la legge, nessuna punizione senza giudizio, nessun tributo senza consenso) sono stati riletti per secoli e ritornano, in forma nuova, negli artt. 13 e 23 della Costituzione.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nella battaglia di Hastings (14 ottobre 1066):
   A. il re Harold sconfisse i Norvegesi di Harald Hardrada
   B. Guglielmo di Normandia sconfisse il re Harold, che morì in battaglia
   C. Guglielmo di Normandia fu sconfitto e dovette tornare sul continente
   D. il re di Francia conquistò la Normandia

2. ● Il *Domesday Book* è:
   A. la raccolta delle leggi di Guglielmo il Conquistatore
   B. una cronaca della conquista normanna scritta da un monaco inglese
   C. il registro dei conti dello Scacchiere
   D. la registrazione delle terre, delle persone e dei redditi del regno, frutto dell'inchiesta del 1086

3. ●● Lo sceriffo, nell'Inghilterra normanna, era:
   A. un ufficiale nominato dal re in ogni contea, che riscuoteva le entrate ed eseguiva gli ordini regi
   B. un grande vassallo che teneva la contea come feudo ereditario
   C. un giudice ecclesiastico
   D. il rappresentante di una città in Parlamento

4. ●● La *common law* è:
   A. la legge comune a tutti i regni cristiani, stabilita dal papa
   B. il diritto romano insegnato a Bologna
   C. il diritto comune a tutta l'Inghilterra, nato dalle decisioni dei giudici regi
   D. l'insieme delle consuetudini locali delle contee

5. ●● Il capitolo 12 della *Magna Charta* stabiliva che il re:
   A. non poteva imporre aiuti straordinari o scutagio senza il comune consiglio del regno, salvo tre casi
   B. doveva convocare ogni anno un Parlamento eletto
   C. non poteva più chiedere servizio militare ai vassalli
   D. doveva rinunciare alla Normandia

6. ● Nel parlamento convocato da Simone di Montfort nel 1265 sedevano, per la prima volta insieme a baroni e prelati:
   A. i rappresentanti dei contadini
   B. i vescovi di Francia
   C. gli ambasciatori del papa
   D. due cavalieri per contea e due rappresentanti per ciascuna città o borgo convocato

7. ●● Filippo II Augusto poté confiscare le terre francesi di Giovanni Senzaterra (1202) perché:
   - **A.** il papa glielo aveva ordinato
   - **B.** Giovanni, suo vassallo per quelle terre, non si era presentato alla corte del re che lo aveva convocato
   - **C.** Giovanni gliele aveva vendute per finanziare la crociata
   - **D.** le aveva conquistate a Bouvines

8. ●● I balivi e i siniscalchi erano:
   - **A.** grandi vassalli della corona francese
   - **B.** monaci incaricati di raccogliere le lamentele dei sudditi
   - **C.** ufficiali pagati e revocabili che governavano per il re di Francia le terre del dominio
   - **D.** i giudici del *Parlement* di Parigi

9. ● Le *Cortes* di León del 1188 sono importanti perché:
   - **A.** vi parteciparono per la prima volta documentata, accanto a vescovi e nobili, rappresentanti eletti delle città
   - **B.** decisero l'unione di Castiglia e León
   - **C.** proclamarono la crociata contro gli Almohadi
   - **D.** abolirono i regni di taifa

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Las Navas de Tolosa; *Domesday Book*; Toledo conquistata da Alfonso VI; uccisione di Thomas Becket; Bouvines; parlamento di Simone di Montfort; fine del califfato di Cordova; trattato di Parigi tra Luigi IX ed Enrico III.

11. ●● Calcola: a) quanti anni passarono dalla battaglia di Hastings alla *Magna Charta*; b) quanti dalla conquista di Toledo (1085) alla caduta di Granada (1492); c) quanti dalla *Magna Charta* alla sua versione definitiva del 1225 e quante riedizioni ci furono in tutto, compresa quella del 1225.

12. ●● Durate dei regni. Calcola quanti anni regnarono Enrico II (1154–1189), Filippo II Augusto (1180–1223), Giovanni (1199–1216) e Luigi IX (1226–1270). Chi regnò più a lungo? Per quanti anni Enrico II e Filippo II furono re nello stesso tempo?

13. ● Indica il secolo, in numeri romani, di ciascuna data: 1031, 1066, 1100, 1188, 1212, 1295. A quale «-cento» (Duecento, Trecento...) corrisponde il XIII secolo?

14. ●● Osserva la Figura 5.4. a) Quali regioni passarono dai Plantageneti al dominio diretto del re di Francia tra il 1180 e il 1223? b) Quale grande regione rimase ai Plantageneti? c) Dove si trova Bouvines rispetto a Parigi?

15. ●● Carta muta. Nella carta qui sotto sono indicati con i numeri da 1 a 10 dieci luoghi citati nel capitolo. Scrivi il nome di ciascuno e, accanto, l'evento che vi si svolse e la data.

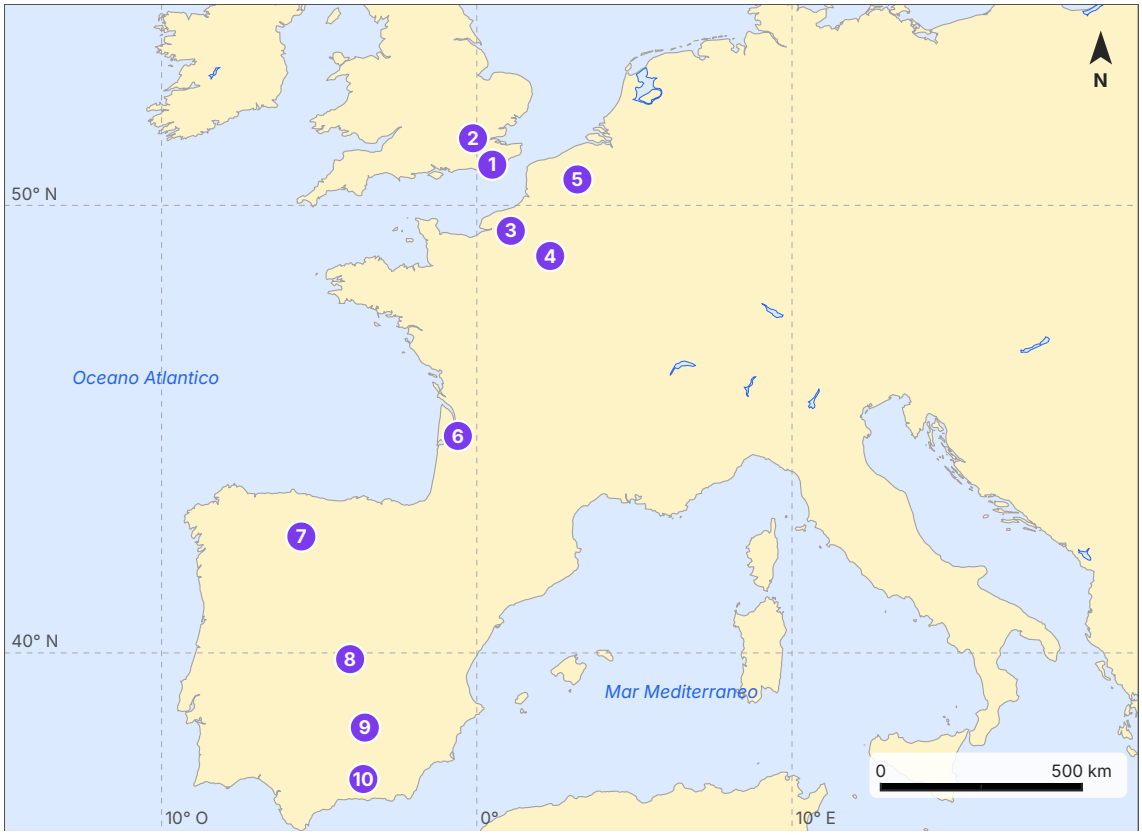

Figura 5.6 Carta muta: luoghi dell'Europa occidentale citati nel capitolo. Coste attuali.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) monarchia feudale; b) demanio regio; c) scutagio; d) regni di taifa.

17. ● Completa: l'ufficio inglese che controllava i conti degli sceriffi si chiamava _____ ; gli ordini scritti con cui il re portava una causa davanti ai suoi giudici si chiamavano _____ ; le assemblee iberiche con rappresentanti delle città si chiamavano _____ ; i musulmani rimasti sotto il dominio dei re cristiani erano detti _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. assise; 2. siniscalco; 3. impero angioino; 4. *parias*; 5. *fueros*. Definizioni: A. tributi pagati dalle taifas ai re cristiani; B. ordinanza regia che fissa procedure valide in tutto il regno inglese; C. privilegi scritti concessi ai coloni delle terre conquistate; D. ufficiale regio francese nelle regioni del sud e dell'ovest; E. nome moderno dell'insieme dei domini di Enrico II.

19. ●● Spiega la differenza tra un vassallo e un ufficiale del re, con un esempio inglese e uno francese.

20. ●●● Perché il termine «Reconquista» va usato con cautela? Rispondi in 5–6 righe con almeno due esempi tratti dal capitolo.

Lavorare con le fonti

Fonte A. *Cronaca anglosassone*, anno 1086 (traduzione della redazione dalla versione inglese di J. Ingram, 1823). Il re Guglielmo, dopo aver tenuto corte a Winchester e a Westminster, «si spostò in modo da arrivare per il primo d'agosto a Salisbury, dove gli vennero incontro i suoi consiglieri; e tutti i proprietari di terre che contavano qualcosa in tutta l'Inghilterra divennero vassalli di quest'uomo [...]; e tutti si inchinarono davanti a lui, divennero suoi uomini e gli giurarono fedeltà, che gli sarebbero stati fedeli contro tutti gli altri uomini.»

Fonte B. *Magna Charta*, capitolo 61 (1215; testo latino ed. Bémont; traduzione della redazione, con tagli). «I baroni eleggano venticinque baroni del regno, quelli che vorranno, i quali con tutte le loro forze debbano osservare, mantenere e far osservare la pace e le libertà che abbiamo loro concesso [...]; così che, se noi [...] avremo mancato in qualcosa verso qualcuno [...] e la mancanza sarà stata mostrata a quattro dei suddetti venticinque baroni, quei quattro baroni vengano da noi [...] chiedendo che facciamo correggere senza indugio quella violazione. E se non l'avremo corretta [...] entro quaranta giorni [...], quei quattro baroni riferiscano la causa agli altri dei venticinque, e quei venticinque baroni, con la comunità di tutta la terra, ci costringeranno e ci colpiranno in tutti i modi che potranno, cioè con la presa di castelli, terre, possedimenti [...], finché non sarà stato corretto secondo il loro giudizio, salva la nostra persona e quella della regina e dei nostri figli.»

21. ● Fonte A: chi giura fedeltà a chi, dove e quando? Perché il cronista sottolinea «tutti i proprietari di terre che contavano qualcosa»?

22. ●● Fonte A: confronta il giuramento di Salisbury con lo schema A della Figura 5.2. In che cosa il re d'Inghilterra si distingue da un re che comanda i cavalieri solo attraverso i loro signori?

23. ●● Fonte B: chi controlla il rispetto della carta? Che cosa succede se il re non rimedia a una violazione? Quale limite pongono i baroni alla loro stessa azione?

24. ●● Fonte B: secondo il capitolo 61 le decisioni dei venticinque si prendevano a maggioranza dei presenti. Se a una riunione erano presenti 17 dei 25 baroni, quanti voti servivano almeno per decidere? E se erano presenti tutti?

25. ●●● Confronta le due fonti: in entrambe un re e i grandi del regno stringono un rapporto con un giuramento o un accordo. In quale dei due documenti la forza sta dalla parte del re e in quale dalla parte dei baroni? Che cosa era cambiato tra il 1086 e il 1215?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna le interpretazioni della *Magna Charta* di William Stubbs e di James C. Holt presentate nel Laboratorio. Quale elemento della carta valorizza ciascuno dei due storici?

27. ●●● Che cosa si intende per lettura «whig» della storia? Trova nel capitolo un altro caso (per esempio il Parlamento del 1295 detto «modello» o le Cortes di León come «culla del parlamentarismo») in cui un'etichetta data più tardi rischia di far vedere nel passato ciò che appartiene al presente.

28. ●● La *convivencia* iberica: esponi le due letture presentate nel capitolo e indica quali fatti citati potrebbero sostenere l'una e l'altra.

Argomentare e collegare

29. ●● Confronta la monarchia inglese e quella francese tra il 1066 e il 1270: punto di partenza, strumenti di governo, rapporto con i grandi vassalli, limiti al potere del re.

30. ●● Monarchie feudali e Impero: perché, nel lungo periodo, le prime riuscirono a costruire Stati e il secondo no? Usa la Tabella 5.1 e ciò che sai dal capitolo 2 sulla lotta per le investiture.

31. ●●● *Educazione civica.* Il capitolo 39 della *Magna Charta* e l'art. 13 della Costituzione: indica due somiglianze e due differenze e spiega che cosa significa «riserva di legge».

32. ●● *Collegamento con l'Inglese.* Spiega perché molte parole inglesi del diritto e della politica hanno origine francese, con almeno quattro esempi.

Verso la verifica

33. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Enrico II era vassallo del re di Francia per le terre continentali. b) La *Magna Charta* protesse anche i servi della gleba. c) Il papa Innocenzo III annullò la *Magna Charta*. d) Toledo fu conquistata dopo Siviglia. e) Il regno di Granada rimase musulmano fino al 1492.

34. ●● Rispondi in 3–4 righe: a) Perché lo Scacchiere si chiamava così e che cosa faceva? b) Che cosa decise il trattato di Parigi del 1259? c) Che cosa cambiò nella penisola iberica dopo Las Navas de Tolosa?

35. ●●● *Trattazione sintetica* (15–20 righe). «Dal re signore feudale al re sovrano di un regno»: spiega come tra l'XI e il XIII secolo i re di Inghilterra e di Francia rafforzarono il loro potere e quali limiti incontrarono, facendo riferimento ad almeno tre eventi e a due istituzioni.

PER APPROFONDIRE

- [TAB] Giovanni Tabacco, Grado Giovanni Merlo, *Medioevo. V–XV secolo*: i capitoli sui regni dell'Occidente nei secoli XI–XIII presentano in modo chiaro la formazione delle monarchie feudali inglese, francese e iberiche.
- [LEG] Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*: le pagine sul potere regio e sulla società feudale aiutano a capire perché i re furono insieme signori feudali e capi di un regno.

Glossario del capitolo

Almohadi
Movimento religioso e dinastia berbera che a metà del XII secolo sostituì gli Almoravidi nel Maghreb e in al-Andalus; sconfitti a Las Navas de Tolosa (1212).

Almoravidi
Movimento religioso e dinastia berbera nati nel Sahara occidentale; chiamati in al-Andalus dopo la caduta di Toledo (1085), ne unificarono le taifas.

Assise
Ordinanza o legge emanata dal re, spesso in un'assemblea solenne: in Inghilterra le assise di Enrico II (Clarendon, 1166); nel Regno di Sicilia le leggi dei re normanni e di Federico II (capitolo 6).

Common law
Il diritto comune a tutto il regno d'Inghilterra, formato dalle decisioni dei giudici regi seguite come precedenti.

Convivencia
«Convivenza»: termine con cui alcuni storici descrivono la coesistenza di cristiani, musulmani ed ebrei nella penisola iberica medievale; il suo significato è discusso.

Cortes
Assemblee dei regni iberici in cui il re riuniva clero, nobili e rappresentanti delle città, soprattutto per ottenere tributi; la più antica documentata è quella di León del 1188.

Demanio regio
Le terre, i castelli, le città e i diritti che il re possedeva direttamente, senza intermediari feudali; detto anche dominio regio.

Domesday Book
Il registro dell'inchiesta ordinata da Guglielmo il Conquistatore nel 1086 sulle terre, la popolazione e i redditi dell'Inghilterra.

Giuria
In Inghilterra, gruppo di uomini del luogo che sotto giuramento denunciavano i crimini ai giudici del re e, più tardi, giudicavano i fatti in un processo.

Impero angioino
Nome moderno dell'insieme dei domini di Enrico II Plantageneto e dei suoi figli, dall'Inghilterra ai Pirenei; non era uno Stato unitario.

Magna Charta
Carta di libertà concessa da Giovanni Senzaterra ai baroni il 15 giugno 1215; annullata dal papa, fu ripubblicata nel 1216, nel 1217 e nel 1225.

Monarchia feudale
Regno in cui il re si pone al vertice dei legami feudali come signore supremo e usa i diritti feudali, insieme a ufficiali propri, per rafforzare il proprio potere.

Mudéjares
I musulmani rimasti a vivere nelle terre conquistate dai re cristiani della penisola iberica, protetti da accordi ma in posizione subordinata.

Parlamento
In Inghilterra, l'assemblea convocata dal re con baroni, prelati e, dal 1265, cavalieri delle contee e rappresentanti delle città, per approvare le imposte e presentare petizioni.

Reconquista
Termine moderno per l'espansione dei regni cristiani della penisola iberica a spese di al-Andalus, completata con la presa di Granada (1492).

Regni di taifa
I piccoli Stati musulmani nati in al-Andalus dopo la fine del califfato di Cordova (1031).

Scacchiere
L'ufficio finanziario del re d'Inghilterra (*Exchequer*), attivo dagli inizi del XII secolo, che controllava i conti degli sceriffi.

Sceriffo
In Inghilterra, l'ufficiale nominato dal re in ogni contea (*shire-reeve*) per riscuotere le entrate, eseguire gli ordini e mantenere l'ordine.

Ufficiale
Persona nominata dal sovrano, stipendiata e revocabile, che esercita per suo conto un compito pubblico, come la giustizia, la riscossione delle imposte o il governo di una provincia.

Soluzioni

1. B. Guglielmo, duca di Normandia, sconfisse Harold, che morì sul campo; a Natale fu incoronato re a Westminster. La vittoria su Harald Hardrada (A) è quella di Stamford Bridge, del 25 settembre.

2. D. L'inchiesta, decisa a Gloucester a Natale del 1085, registrò villaggio per villaggio terre, uomini, animali e redditi; il nome «libro del giorno del giudizio» è del XII secolo.

3. A. Lo sceriffo (*shire-reeve*) era un ufficiale regio di origine anglosassone, conservato dai Normanni: riscuoteva le entrate, eseguiva gli ordini e rendeva conto allo Scacchiere.

4. C. È il diritto comune a tutto il regno, formato dalle sentenze dei giudici regi seguite come precedenti; prevalse sulle consuetudini locali.

5. A. I tre casi esclusi erano il riscatto del re, l'investitura a cavaliere del primogenito e il primo matrimonio della figlia primogenita; il capitolo fu tolto già nella riedizione del 1216.

6. D. Montfort chiamò due cavalieri per contea e due rappresentanti per ciascuna delle città e dei borghi convocati; i contadini non vi erano rappresentati.

7. B. Giovanni era vassallo del re di Francia per le terre continentali; convocato alla corte del re dopo l'appello di vassalli del Poitou, non si presentò e la corte confiscò i suoi feudi. La conquista avvenne nel 1202–1204.

8. C. Erano ufficiali regi, spesso esperti di diritto, pagati, trasferibili e revocabili: balivi nel nord, siniscalchi nel sud e nell'ovest.

9. A. Alfonso IX riunì vescovi, nobili e rappresentanti eletti delle città; è la più antica testimonianza documentata di un'assemblea con rappresentanti cittadini (registro UNESCO Memoria del mondo, 2013).

10. Ordine: fine del califfato di Cordova (1031); Toledo (1085); *Domesday Book* (1086); uccisione di Becket (1170); Las Navas de Tolosa (1212); Bouvines (1214); trattato di Parigi (1259); parlamento di Montfort (1265).

11. a) 1215 − 1066 = 149 anni. b) 1492 − 1085 = 407 anni. c) 1225 − 1215 = 10 anni; le riedizioni furono tre (1216, 1217, 1225), cioè quattro versioni in tutto contando quella del 1215.

12. Enrico II: 1189 − 1154 = 35 anni; Filippo II: 1223 − 1180 = 43; Giovanni: 1216 − 1199 = 17; Luigi IX: 1270 − 1226 = 44. Regnò più a lungo Luigi IX. Enrico II e Filippo II furono re insieme dal 1180 al 1189: 9 anni.

13. 1031: XI; 1066: XI; 1100: XI (l'XI secolo va dal 1001 al 1100); 1188: XII; 1212: XIII; 1295: XIII. Il XIII secolo è il Duecento (gli anni 1201–1300, quelli «del milleduecento»).

14. a) La Normandia, l'Angiò, il Maine e la Turenna (oltre ad altre terre del nord, come l'Artois e l'Amiénois). b) L'Aquitania, con la Guascogna (il Poitou fu conquistato nel 1224). c) A nord-nord-est di Parigi, vicino a Lille, al confine tra il regno di Francia e la Fiandra.

15. 1 Hastings: battaglia, 14 ottobre 1066. 2 Londra: incoronazione di Guglielmo a Westminster (Natale 1066); occupata dai baroni ribelli nel 1215. 3 Rouen: si arrende a Filippo II, giugno 1204 (perdita della Normandia). 4 Parigi: capitale dei Capetingi; trattato del 1259. 5 Bouvines: battaglia, 27 luglio 1214. 6 Bordeaux: capitale della Guascogna, rimasta ai re d'Inghilterra. 7 León: *Cortes* del 1188. 8 Toledo: conquistata da Alfonso VI nel 1085. 9 Las Navas de Tolosa: battaglia, 16 luglio 1212. 10 Granada: ultimo regno musulmano, fino al 1492.

16. Traccia: a) regno in cui il re, signore supremo, usa i diritti feudali e ufficiali propri per governare; b) le terre, i castelli, le città e i diritti posseduti direttamente dal re; c) somma pagata al re dal vassal-

lo al posto del servizio militare; d) piccoli Stati musulmani nati in al-Andalus dopo la fine del califfato (1031).

17. Scacchiere (*Exchequer*); *writs*; *Cortes*; *mudéjares*.

18. 1-B; 2-D; 3-E; 4-A; 5-C.

19. Traccia: il vassallo riceve un feudo in cambio di fedeltà e servizio e lo trasmette agli eredi; l'ufficiale esercita un ufficio per conto del re, è pagato, rende conto e può essere rimosso. Esempi: un barone normanno *tenens in capite* e lo sceriffo; il duca di Normandia vassallo del re di Francia e il balivo di Filippo II.

20. Traccia: (1) il termine è moderno e presuppone un disegno unitario di «riconquista»; (2) per lungo tempo i re cristiani preferirono riscuotere le *parias* dalle taifas; (3) cristiani e musulmani si allearono anche tra loro (il Cid al servizio di Saragozza); (4) il carattere di crociata si affermò solo dal XII secolo (indulgenze, ordini militari, Las Navas).

21. Traccia: a Salisbury, nell'agosto 1086, tutti i proprietari di terre importanti giurano fedeltà al re Guglielmo; il cronista sottolinea che il giuramento riguardava tutti, non solo i vassalli diretti del re.

22. Traccia: secondo lo schema A, il re comanda i vassalli dei vassalli solo attraverso il loro signore; con il giuramento di Salisbury Guglielmo stabilì un legame diretto con tutti i proprietari importanti, così che la loro fedeltà al re veniva prima di quella verso il loro signore immediato.

23. Traccia: controllano venticinque baroni eletti dai baroni; se il re non rimedia entro 40 giorni dalla denuncia di quattro di loro, i venticinque con «la comunità di tutta la terra» possono costringerlo occupando castelli, terre e beni; il limite è l'incolumità della persona del re, della regina e dei figli.

24. Maggioranza dei presenti = più della metà. Con 17 presenti la metà è 8,5: servono almeno 9 voti. Con tutti i 25 presenti la metà è 12,5: servono almeno 13 voti.

25. Traccia: nel 1086 l'iniziativa è del re conquistatore, che impone a tutti il giuramento; nel 1215 sono i baroni a imporre al re la carta e un collegio di garanti armati. In mezzo: la perdita della Normandia, le richieste fiscali di Giovanni, la sconfitta di Bouvines, il conflitto con il papa.

26. Traccia: Stubbs (XIX secolo): primo atto di una storia costituzionale continua, i baroni difendono le libertà della nazione; valorizza i principi generali e la continuità fino al Parlamento. Holt (1965): documento politico e feudale, nato da una crisi; valorizza il contesto, ma spiega la sopravvivenza della carta con il linguaggio generale dei capitoli e con le conferme che ne fecero una legge del regno.

27. Traccia: lettura che interpreta il passato come una marcia verso le istituzioni del presente; esempi: il parlamento del 1295 chiamato «modello» dagli storici dell'Ottocento; le Cortes di León come «culla» del parlamentarismo, mentre in Castiglia non divennero un contrappeso stabile del re.

28. Traccia: convivenza feconda (Toledo centro di traduzioni, scambi di lingue e saperi, comunità ebraiche e *mudéjares* protette da accordi) contro coesistenza diseguale (inferiorità giuridica dei *mudéjares*, come dei cristiani e degli ebrei sotto l'islam; guerre, violenze).

29. Traccia: Inghilterra: re forte dalla conquista, tutta la terra tenuta dal re, sceriffi, Scacchiere, giustizia regia; limiti: *Magna Charta* e Parlamento. Francia: re debole all'inizio, piccolo dominio; strumenti: continuità dinastica, diritto feudale (1202), guerra (1204, 1214), balivi e siniscalchi, *Parlement*; i limiti vengono soprattutto dalla forza dei grandi vassalli.

30. Traccia: le monarchie erano ereditarie, con territori compatti, demanio regio e ufficiali; l'Impero era elettivo, con pretese universali, territori immensi e, dopo la lotta per le investiture, privo dell'appoggio dei vescovi; i principi tedeschi divennero sempre più autonomi.

31. Traccia: somiglianze: nessuna restrizione della libertà senza un giudice e senza una legge; protezione contro l'arbitrio del potere. Differenze: allora solo gli uomini liberi, oggi tutti; allora una concessione del re, oggi un diritto inviolabile garantito dalla Costituzione rigida. Riserva di legge: certe materie (libertà personale, imposte) possono essere re-

golate solo da una legge del Parlamento, non da atti del governo o dell'amministrazione.

32. Traccia: dopo il 1066 il francese dei Normanni fu per circa tre secoli la lingua della corte, della nobiltà e dei tribunali; esempi: *justice*, *court*, *parliament*, *government*, *crown*, *prison*; in cucina *beef*, *pork*, *mutton*.

33. a) V. b) F: proteggeva gli uomini liberi; i servi restavano sotto la giustizia dei loro signori. c) V (24 agosto 1215). d) F: Toledo nel 1085, Siviglia nel 1248. e) V.

34. a) Dalla tovaglia a scacchi su cui si facevano i conti con i gettoni; controllava due volte l'anno i conti degli sceriffi e registrava le entrate del re. b) Enrico III rinunciò alla Normandia e alle altre terre perdute e tenne la Guascogna come vassallo del re di Francia. c) L'impero almohade si sfaldò; Castiglia, Aragona e Portogallo conquistarono in quarant'anni quasi tutto al-Andalus (Cordova 1236, Valencia 1238, Siviglia 1248); restò solo Granada.

35. Traccia: (1) punto di partenza: re signori feudali, con poteri dispersi tra i grandi vassalli; (2) strumenti: diritti feudali (giuramento di Salisbury, confisca dei feudi di Giovanni nel 1202), conquista (1066, 1204, Bouvines 1214), ufficiali (sceriffi, balivi e siniscalchi), finanze (Scacchiere, *Domesday Book*), giustizia (*common law*, *Parlement*, Luigi IX); (3) limiti: in Inghilterra la *Magna Charta* (1215) e il Parlamento (1265, 1295), in Francia la forza dei principi territoriali e le consuetudini locali; (4) conclusione: non ancora Stati moderni, ma regni con un centro, ufficiali e regole comuni.